

## Tintori e lanaioli nella Valle del Menotre. I Tonti di Rasiglia dal Settecento al secondo Novecento

di Bruno Marinelli

Secondo una memoria familiare, i Tonti, tintori di mestiere, si sarebbero trasferiti da Cesena a Rasiglia, castello della montagna folignate, «circa l'anno 1600», e probabilmente anche prima, giacché sarebbe un loro antenato l'Antonio Tonti che nel 1576 murò la lapide di marmo per le «elemosine della fabbrica» sulla facciata del santuario della Madonna delle Grazie, lasciandovi il suo marchio con le iniziali intrecciate<sup>1</sup>.

Il cognome Tonti, in verità, non era sconosciuto all'epoca nel territorio di Foligno e nello stesso centro urbano. Una famiglia Tonti, del ceto aristocratico, che Lodovico Jacobilli fa risalire al 1430 con Matteo alias di Tonto, è documentata fino al 1613, avendo contato tra i suoi esponenti tre canonici della cattedrale ed un priore novello<sup>2</sup>. Mentre un'altra è attestata tra Cinque e Seicento nella villa montana di Volperino<sup>3</sup>. E proviene verosimilmente da questa famiglia, in cui ritorna più volte il nome di Antonio, e che possiede anche qualche bene in Rasiglia<sup>4</sup>, quell'Antonio Tonti che ha siglato la lapide della Madonna delle Grazie.

Quanto alla partenza da Cesena di coloro che avrebbero fondato la dinastia dei Tonti di Rasiglia, nel presupposto che la tradizione familiare abbia un qualche

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 63 (2/2009)

1 V. Tonti, *"Tanto è mercante chi guadagna, tanto è mercante chi rimette"*. Vita col padre Umberto Tonti, Todi s. d. [1995], pp. 33 e 36. Per notizie sul santuario, si veda M. Sensi, *Conflitti di giurisdizione in merito ad un santuario terapeutico di frontiera: S. Maria delle Grazie di Rasiglia*, in «Bollettino storico della città di Foligno», V (1981), pp. 69-111.

2 Foligno, Biblioteca Jacobilli, ms. C.V.1, c. 218.

3 Si vedano, ad esempio, il testamento di Graziosa quondam Mario Japochelli di Volperino (Sezione di Archivio di Stato di Foligno, *Archivio Notarile* - d'ora in poi ASF, AN -, I, 175, A. Angelelli, 21 aprile 1571), che si dice cognata di Giovanni Tonti del medesimo luogo, e l'atto di donazione da Alessandro quondam Antonio Tonti di Volperino al sacerdote Antonio Tonti, suo figlio (ASF, AN, I, 1440, G. Valeri, 11 dicembre 1618).

4 Nel Catasto di Volperino del XVI secolo (ASF, *Archivio Priorale* - d'ora in poi AP -, vol. 324), dopo la partita intestata a Vincenzo di Giovanni di Tonto di Volperino (cc. 153-158), risulta (c. 165) la seguente annotazione: «Vincenzo de Jo. de Tonto nella partita de Rasiglia pezzi [di terra] doi».

fondamento, dovremmo ipotizzare che prima di approdare nel castello folignate essi si siano insediati lungamente altrove: i documenti locali attestano infatti il loro arrivo a Rasiglia nei primi anni Ottanta del XVII secolo, e con provenienza da Norcia, dove un Giovanni Antonio Tonti vi risiede già nella prima metà del Cinquecento<sup>5</sup>.

Capostipite della dinastia è Giovanni Battista di Benedetto, della cui presenza in Rasiglia abbiamo una prima notizia il 16 settembre 1681, quando contrae matrimonio con Maria Emilia, figlia del possidente Giovanni Francesco Astolfi<sup>6</sup>. Del suo mestiere troviamo invece una prima traccia il 26 settembre 1682, quando due debiti di lui, «tintore», nei confronti di Giovanni Battista Raccogli di Rasiglia, «valgatore», figurano nel rendiconto del rapporto di affitto di due gualchiere di proprietà di Ascanio Petrucci e fratelli di Foligno, intrattenuto con il Raccogli tra 1663 e 1682<sup>7</sup>.

L'unione coniugale con Maria Emilia Astolfi è probabilmente maturata nell'ambito dei rapporti di lavoro e di interesse con i Raccogli ed i Petrucci: sua suocera infatti è Girolama Raccogli, figlia del citato Giovanni Battista Raccogli, che nel 1647 era affittuario di quattro gualchiere da panno nel borgo del castello appartenenti a Lorenzo Raccogli<sup>8</sup>, due delle quali, vendute nel 1661 ai Petrucci, sono state nuovamente concesse in affitto allo stesso Giovanni Battista Raccogli, come ricordato, per il periodo dal 1663 al 1682<sup>9</sup>.

Tra 1683 e 1701, ai due coniugi nascono almeno otto figli, cinque dei quali di-

5 Un atto dell'8 febbraio 1546 (ASF, AN, I, 444, G. Gerardi) attesta che Giovanni Antonio Tonti di Norcia è debitore di Lucantonio di Bernardino Sensasoni dello stesso luogo, unitamente a Teofilo, Flaminio ed Attilio Crispolti di Bevagna.

6 Archivio storico diocesano di Foligno (d'ora in poi ASDF), *Libro dei matrimoni della parrocchia di Rasiglia 1680-1717*, c. 1.

7 ASF, AN, I, 1459, Miscellanea Anonimi, carta sciolta compilata sotto le date del 25 e 26 settembre 1682.

8 ASF, AN, I, 1175, L. Moscati, 22 gennaio 1647.

9 Della vendita, effettuata da Lorenzo Raccogli a Barnabò Petrucci con atto 23 settembre 1661 del notaio Giovanni Fedeli della Rocchetta di Camerino, si ha notizia da altro atto del 22 gennaio 1683 (ASF, AN, I, 1243, B. Pagliarini), con cui Giovanni Raccogli quondam Lorenzo, da una parte, ed il canonico Francesco Petrucci, anche a nome di Ascanio e Carlo, suoi fratelli, dall'altra, regolano una serie di questioni afferenti le gualchiere di rispettiva proprietà e la riattivazione, da parte del Raccogli, del mulino che i Petrucci possiedono nel borgo di Rasiglia.

venteranno adulti: Cecilia Benedetta<sup>10</sup>, Benedetto Antonio<sup>11</sup>, Chiara<sup>12</sup>, Pietro Paolo<sup>13</sup> e Marco Antonio<sup>14</sup>. Bisogna attendere invece più di dieci anni dal matrimonio, per quanto ci consta al momento, prima che Giovanni Battista possa avviare la formazione di un primo nucleo di proprietà immobiliare.

Il 23 gennaio 1692 acquista con sua moglie una casa di tre stanze al limitare del castello, in vocabolo le Case del borgo<sup>15</sup>. Quindi un'altra stanza in vocabolo il Borgo<sup>16</sup>, una casa di più vani in vocabolo le Case del borgo<sup>17</sup>, una stalla e capanna con un pezzo di terra arativo e prativo in vocabolo Chieve basso<sup>18</sup> ed un pezzo di terra selvata ed in piccola parte sodiva in vocabolo il Colle<sup>19</sup>, dove già possiede altri beni, giacché nell'atto di compera ne risulta confinante da più parti.

I primi anni del decennio successivo sono segnati da quella che, probabilmente, costituisce una svolta nella sua attività di tintore: l'assunzione in affitto dai Petrucci, il 10 settembre del 1703, di una bottega «ad uso di tinta» con due caldaie murate e di una «valchiera da valcar panni lazzi», poste nel borgo di Rasiglia, presso altri beni dei Petrucci, beni dei nobili Gigli, patrizi di Foligno, ed il fiume, per il canone annuo di dodici scudi e la durata di un triennio tacitamente rinnovabile salva disdetta<sup>20</sup>. Raggiunto questo significativo traguardo, Giovanni Battista si occupa della sistemazione dei figli più grandi, Cecilia Benedetta, Benedetto Antonio e Chiara. La prima va sposa il 12 novembre 1707 a Giuseppe Nicolai della villa

10 Battezzata il 12 febbraio 1683, ASDF, *Libro dei battezzati della parrocchia di Rasiglia 1680-1711*, c. 3.

11 Battezzato il 27 agosto 1690, ivi, c. 11.

12 Nata il 14 ottobre 1693, ivi, c. 16.

13 Nato il 21 ottobre 1696, ivi, c. 19.

14 Nato il 22 settembre 1701, ivi, cc. 28-29.

15 ASF, AN, I, 1362, D. Taccioni.

16 Ivi, 29 agosto 1698.

17 Ivi, 14 marzo 1699.

18 ASF, AN, I, 1363, D. Taccioni, 15 marzo 1702.

19 Ivi, 21 aprile 1702.

20 Il contratto, redatto per scrittura privata, è inserito nel fascicolo di una causa intentata nel 1718 da Benedetto Antonio Tonti contro i Petrucci per mancata fornitura, in violazione delle clausole contrattuali, del legname occorrente alla riparazione della gualchiera, ASDF, *Civilia diversa*, b. 27.

di Uppello<sup>21</sup>, portando una dote di 200 scudi<sup>22</sup>. Chiara si unisce in matrimonio il 5 novembre 1710 con Matteo Cesarini del castello di Verchiano<sup>23</sup>. Mentre Benedetto Antonio, nel 1712, prende in moglie Costanza Fiorini, dotata con 300 scudi da suo padre Clemente, cartai di Pale<sup>24</sup>. I due più giovani, Pietro Paolo e Marco Antonio, si sistemeranno dopo la morte di Giovanni Battista, che sopravviene il 28 dicembre 1714<sup>25</sup>, il primo combinando nel 1720 un buon matrimonio con Faustina Cellini della villa di Vescia, la cui dote in beni rustici ed urbani comprende, tra l'altro, la quarta parte di un mulino da grano e di due gualchiere nella medesima villa<sup>26</sup>; il secondo scegliendo l'abito talare<sup>27</sup>.

Benedetto Antonio prosegue l'attività del padre, subentrando nel contratto di affitto con i Petrucci<sup>28</sup>; ma deve attendere ancora molti anni prima di diventare titolare di un impianto. Nel frattempo acquista altri beni, rustici ed urbani<sup>29</sup>, e vede nascere quattro figli (Nicolò, Giovanni Battista, Francesco ed Orsola), che vengono alla luce tra 1712 e 1717<sup>30</sup>.

Vicende che ci limitiamo ad accennare, per dare spazio alle fasi della graduale formazione di quello che diventerà il più rilevante degli opifici di Rasiglia.

21 ASDF, *Libro dei matrimoni della parrocchia di Rasiglia 1680-1717*, c. 24.

22 ASF, AN, V, 216, G. Pagliarini, 1 ottobre 1707.

23 ASDF, *Libro dei matrimoni della parrocchia di Rasiglia 1680-1717*, c. 26.

24 ASF, AN, V, 402, A. Sigismondi, 29 agosto 1712.

25 ASDF, *Libro dei morti della parrocchia di Rasiglia 1680-1716*, c. 30.

26 ASF, AN, V, 410, A. Sigismondi, 30 dicembre 1720.

27 Ne abbiamo una prima notizia, in tale veste, dal testamento di Susanna Astolfi, sua zia, che gli lascia in legato un orticello in Rasiglia con il peso di celebrare una messa l'anno sua vita naturale durante in suffragio della propria anima (ASF, AN, V, 108, B. Parissi, 18 novembre 1733).

28 Si veda *supra* nota 20.

29 Ad esempio, il 27 aprile 1715 cinque pezzi di terra nelle pertinenze del castello (ASF, AN, V, 405, A. Sigismondi); il 26 maggio 1716 un pezzo di terra arativo e pergolato nelle medesime pertinenze, vocabolo la Cavatura (ASF, AN, V, 106, B. Parissi); il 17 maggio 1726 una stanza a tetto in vocabolo il Borgo (ASF, AN, V, 190, N. Tofani).

30 Si veda la genealogia in Appendice. In mancanza degli atti battesimali della parrocchia di Rasiglia per detto periodo, probabilmente perduti, abbiamo dedotto gli anni di nascita di tre dei quattro figli da altre fonti: per Orsola dall'atto di costituzione di dote del 21 luglio 1739 (ASF, AN, V, 109, B. Parissi) in cui è detta ventiquattrenne; per Giovanni Battista II e Francesco I dall'età approssimativa nei rispettivi atti di morte (10 marzo 1771 il primo e 14 gennaio 1791 il secondo, ASF, *Registri parrocchiali* (d'ora in poi RR. PP.), 117, *Libro dei morti della parrocchia di Rasiglia 1718-1861*, cc. 32 e 49).

Un primo passo, compiuto con il fratello Marco Antonio, è probabilmente l'acquisto nel 1736 dai figli di Giovanni Antonio Gigli, patrizio folignate, di una casa nei sobborghi del castello, «chiamata comunemente la tinta»<sup>31</sup>. Un'altra tappa fondamentale, ma dobbiamo attendere il 1748, è l'acquisto di una «mantionem terraneam cum valcheria sive aedificio ad effectum valcandi lanas [...] cum suis cursibus aquarum» sita in vocabolo le Case, nei pressi della sua casa di abitazione, che insieme ad un pezzo di terra selvata in vocabolo le Mannite o Colcimino, vende a lui ed a Marco Antonio un altro aristocratico di Foligno, Brandoligi Gregori, proprietario anche del vicino mulino da grano un tempo in comproprietà tra suo nonno Angelo e l'Università di Verchiano<sup>32</sup>. Nel lungo intervallo di tempo i due fratelli hanno acquistato all'asta anche numerosi beni appartenuti ai defunti Giovanni Francesco Astolfi e Girolama Raccogli, suoceri di loro padre, ed a Giovanni Battista Raccogli, padre di Girolama, tra cui due case, una in borgo di Rasiglia e l'altra presso il fiume, in vocabolo Capolevene<sup>33</sup>. Ma non possiamo dire se l'uno o entrambi i fabbricati siano stati destinati all'attività della gualchiera, che nel 1749, quando muore Benedetto Antonio<sup>34</sup>, dovrebbe ormai essere in funzione.

L'attività è proseguita dai suoi figli, ed in particolare da Giovanni Battista e Francesco; e sarà continuata poi dai loro rispettivi figli, Giuseppe e Benedetto Antonio, che la condurranno in comune, giacché ancora in un registro di esazione fiscale per gli anni 1796-1800, risulterà una sola gualchiera genericamente intestata al nome di «Tonti»<sup>35</sup>. Ma nel frattempo è già stato impiantato un altro e ben più consistente edificio, che forse per ritardi burocratici non figura ancora censito e sottoposto a tassazione nel quinquennio citato.

Il 21 aprile 1785, infatti, Giuseppe ha acquistato da Claudio e Giovanni Antonio Gigli alcuni siti con cortine posti nei sobborghi del castello, nei vocaboli l'Orto del Gobbo, la Peschiera e li Casalini, con il diritto ed uso delle acque che

31 ASF, AN, V, 277, D. L. Falcia, 18 maggio 1736.

32 ASF, AN, V, 165, G. F. Fani, 23 luglio 1748.

33 ASF, AN, V, 451, G. B. Venezi, 5 settembre 1740.

34 Muore il 21 maggio 1749, ASF, RR. PP., 117, *Libro dei morti della parrocchia di Rasiglia 1718-1861*, c. 17.

35 Cfr. 1796, 1797, 1798, 1800. *Edificij*, ASF, AP, reg. 402, i cui dati sono stati elaborati da F. Bettoni, *Strutture produttive nella città e nel territorio di Foligno alla fine del Settecento*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XVI (1992), pp. 161-177: p. 175.

li attraversario, confinanti col passo che conduce all'acqua della vena principale<sup>36</sup>. Nell'atto di acquisto si è convenuto che Giuseppe non vi potrà erigere alcun mulino da grano fintantoché i Gigli manterranno il possesso di quello che hanno nel borgo in comune con l'Università di Rasiglia, ma potrà costruirvi qualunque altro edificio, ed anche un mulino da grano, una volta che i Gigli dovessero vendere il loro, con la facoltà ancora di «poter costruire un muraglione nella forma detta di mezzo che esce dallo spiazzo, ossia cortina delli Casalini, per unire l'acqua della medesima forma di mezzo a quella del suddetto molino».

All'acquisto ha proceduto il solo Giuseppe, pagando un anticipo del prezzo con denaro dotale della moglie; ma all'edificazione dell'opificio che vi sorgerà in breve sono sicuramente cointeressati i suoi fratelli Nicolò, Luigi e don Pietro Paolo, così come lo zio Francesco, fratello di suo padre. Quando l'anno successivo, infatti, componendo amichevolmente una controversia con gli eredi Petrucci, proprietari di una vicina gualchiera, che nella prospettiva della costruzione di un nuovo impianto, avevano temuto la deviazione di acque a danno del proprio opificio, Giuseppe si obbliga ad osservare i patti convenuti anche a nome degli stessi fratelli e dello zio<sup>37</sup>. Ed ancor più evidente la comproprietà di entrambi gli opifici, antico e nuovo, emergerà dalla divisione del patrimonio comune che seguirà circa dieci anni dopo.

Il 30 dicembre 1794, dopo aver già diviso beni mobili, semoventi, utensili, stigli di botteghe, orologi, argenterie ed altro, i fratelli Giuseppe, Nicolò, Luigi e don Pietro Paolo, figli di Giovanni Battista da una parte, e Benedetto Antonio, figlio di Francesco deceduto nel 1791 e loro cugino dall'altra, procedono alla divisione del patrimonio immobiliare, rustico ed urbano, di loro comune spettanza<sup>38</sup>. In particolare, per quanto più ci interessa, i quattro fratelli risultano assegnatari di «tutta la fabbrica ad uso di tintoria con suoi edificij di valchiera, mangano e con più il comodo dell'acqua comune con il sig. Gigli situato superiormente a detta fabbrica»; mentre a Benedetto Antonio è attribuita la «stanza ad uso di valchiera e sue cortine laterali situata sotto il molino della Comunità presso li beni de' sigg.ri Gregori e Petrucci». Contestualmente gli stessi fratelli si impegnano a far «manganare gratis due volte la settimana, per tre anni», nel mangano della

<sup>36</sup> ASF, AN, V, 569, F. Muzi Catena.

<sup>37</sup> ASF, AN, II, 90, P. P. Gennari, 11 agosto 1786.

<sup>38</sup> Ivi.

bottega loro toccata in sorte, tutti i panni che Benedetto Antonio «tingerà nella sua tintoria»; e questi, dal canto suo, contrae l'obbligo, per lo stesso periodo, di consentire a quelli di «servirsi della sopprescia» ad esso assegnata, cioè di poter «soppresciare gratis tutti i panni soppresciabili che tingeranno e fabbricheranno nella di loro tintoria e lanificio».

Nel 1802 Giuseppe sembra volere estendere il campo delle sue attività, o forse intende rivolgere altrove i propri interessi, assumendo in affitto dai Barugi, marchesi di Popola, un sito per erigere una fornace di mattoni e coppi, con la facoltà di edificarvi a lato una casa, capanne ed altri locali per comodità della fornace e di coloro che vi saranno addetti, di cavarvi la creta occorrente e di tagliare e consumare la legna necessaria in tutti i terreni sodivi, incolti e macchiosi che i Barugi possiedono nelle pertinenze del castello di Belcanestro<sup>39</sup>. Ma di questa iniziativa non conosciamo gli eventuali sviluppi. È certo comunque che il 13 giugno 1826, insieme al fratello Nicolò, come lui tintore, egli è ancora proprietario dell'opificio, che è così descritto: «fabbricato da cielo a terra ad uso di tintoria, e valchiera con mangano, non che con un pezzo di terra ortivo e cortine posto in questo castello di Rasiglia in contrada il Borgo, ossia l'Orto del Gobbo, la Peschiera e li Casalini»<sup>40</sup>.

Negli atti catastali del 1834, Francesco, Maccario ed Andrea, figli di Benedetto Antonio morto dieci anni prima (1824), saranno intestatari della tintoria antistante il mulino dei Gigli, e di una gualchiera ed un mulino da grano ubicati nei pressi<sup>41</sup>, mentre Giuseppe, che morirà nel 1839, risulterà ancora proprietario dell'opificio sopradescritto, che sebbene definito soltanto «valchiera», comprende sicuramente anche la tintoria<sup>42</sup>. Il 31 ottobre dello stesso anno 1834, infatti, stipulandosi il contratto di matrimonio di suo figlio Marco con Tiburzia Scamacci Petrucci che gli porterà, tra dote e sopradote, la cospicua somma di 1000 scudi, Giuseppe dichiarerà che, «in segno di gradimento per l'effettuazione del divisato matrimonio riterrà

<sup>39</sup> ASF, AN, V, 462, G. Palestini, 8 maggio 1802.

<sup>40</sup> A tale data (ASF, AN, V, 754, D. Buccioli), sul compendio così descritto i due fratelli consentono ipoteca a favore di Giovanni Battista Ottaviani di Serrone a garanzia della dote promessa a Giulia, figlia di Giuseppe e moglie di detto Giovanni Battista.

<sup>41</sup> Rispettivamente distinti alle particelle 64 («tintoria con cortile, vani 1»), 38 («casa ad uso di valchiera con corte, vani 1») e 36 («mola da grano, vani 2;1»), ASF, *Archivio del Catasto, Catastino urbano del territorio di Rasiglia*, vol. 18, p. 30.

<sup>42</sup> Distinto alla particella 59 («casa ad uso di valchiera con corte, vani 4;3»), ivi, p. 29.

il suddetto sig. Marco suo figlio in perfetta società sulla di lui fabbrica di tintoria, facendo con esso comuni gli utili che vi saranno»<sup>43</sup>.

La situazione rimane pressoché immutata per circa vent'anni, fino a quando, nel 1855, due atti segnano il futuro di entrambe le aziende: una divisione di beni l'8 settembre, ricordata in una memoria familiare di cui ci manca ancora il riscontro documentario<sup>44</sup>, ed il matrimonio, l'11 novembre, di Caterina, figlia e futura unica erede di Francesco Tonti, con il possidente Giuseppe Accorimboni di Spello<sup>45</sup>. A seguito del matrimonio, Accorimboni lavorerà nella tintoria di Francesco, suo suocero<sup>46</sup>; godrà, dopo la morte di questi, dei beni acquisiti da Caterina, costituiti, oltre alla casa di abitazione, da una bottega, da una porzione (1/4) del mulino da grano e, soprattutto, dalla tintoria, con relativo canale d'acqua<sup>47</sup>, che sarà censita poi, agli inizi del Novecento, come «lanificio a forza idraulica e tintoria»<sup>48</sup>, per trasformarsi infine soltanto in lanificio<sup>49</sup>. Mentre l'opificio di Giuseppe, passato in proprietà dei figli Marco e Giovanni Battista, con l'atto dell'8 settembre 1855 viene diviso tra Marco ed i suoi nipoti, Antonio, Pietro, Luigi e Girolamo, figli di Giovanni Battista deceduto dieci anni prima.

Dopo una serie di rovesci finanziari subiti da Marco, che finisce anche in carcere per debiti e deve soggiacere alla subasta dei beni<sup>50</sup>, la proprietà industriale divisa nel 1855 conosce una serie di passaggi ed ulteriori frazionamenti, e si avvia a ricomposizione soltanto quando Antonio, uno dei nipoti condividenti di un tempo, dopo averla riacquistata da terzi nel 1883<sup>51</sup>, rivende nel 1891 ai cugini Giovanni, Nicola, Giuseppe e Paolo, figli dell'ormai defunto Marco, una piccola porzione dell'antico fabbricato<sup>52</sup>, e quindi, nel 1897, una porzione più consistente, composta

43 ASF, AN, V, 636, F.A. Ronchetti.

44 V. Tonti, *op. cit.*, p. 26.

45 ASF, RR, PP., 116, *Libro dei matrimoni della parrocchia di Rasiglia (1819-1860)*, c. 66.

46 Figura come «tintore» nella *Lista degli elettori ed eleggibili nell'appodiato di Rasiglia redatto per la parziale rinnovazione dell'Albo municipale pel 1857*, ASF, *Archivio Moderno*, b. 1027.

47 ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 4, n. 1116.

48 ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 24, n. 5540.

49 ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 97, n. 19799.

50 V. Tonti, *op. cit.*, pp. 27-28.

51 Atto L. Desideri, in data 9 luglio, rep. 1237/5297, reperibile, come gli atti successivamente citati, presso i competenti uffici finanziari.

52 Più precisamente, la rata del fabbricato distinto col numero 59 rata e costituita dal «vano

di un vano uso ingresso, altro vano adibito «per follare o vargare panni» ed altro diruto, insieme ai diritti che gli spettano «sull'uso o forza dell'acqua», con il patto però che gli acquirenti debbano continuare a far passare sulla proprietà acquisita l'acqua che va a scaricarsi nel vano ad uso di tintoria che resta in proprietà dell'alienante<sup>53</sup>.

Nell'antico opificio pressoché totalmente ricomposto (resta fuori soltanto il vano a piano terra riservatosi da Antonio, che sarà acquisito più tardi), i quattro figli di Marco impiantano, negli anni immediatamente successivi, un complesso costituito da lanificio a forza motrice idraulica e tintoria, che nel 1902, nell'ambito della divisione dell'intero patrimonio familiare, rustico ed urbano, scompongono nuovamente in quattro quote<sup>54</sup>, due delle quali saranno distintamente intestate in

---

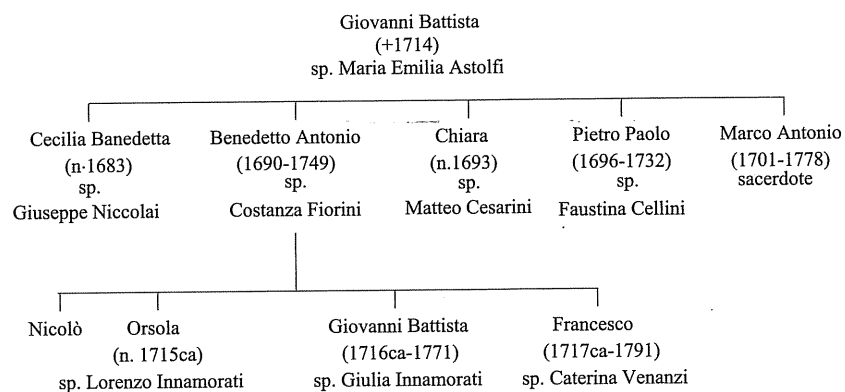
superiore all'altro inventuto a piano terra» confinante con beni degli acquirenti, rata residuale al di sotto e beni del venditore, atto L. Desideri del 9 gennaio, rep. 4021/8177.

53 Atto L. Desideri del 15 dicembre, rep. 6646/10924.

54 Per quanto più ci interessa, a Nicola viene assegnato: «parte di fabbricato ad uso fabbrica di panni con parte del canale d'acqua posto entro Rasiglia distinto nella mappa Rasiglia coi numeri 59/sub. 2 e 59/sub. 3 parte», che si compone «a piano terra di un vano con varga a mazza avente l'ingresso dalla parte del canale d'acqua di Accorimboni, di altro attiguo di passaggio ove trovasi presentemente la varga a cilindro e del lavatoio attiguo al primo vano descritto; al piano superiore di altro vano posto sopra il vano di passaggio sopra descritto». A Giovanni: «parte del fabbricato ad uso fabbrica di panni con parte del canale d'acqua posto entro Rasiglia distinto nella mappa omonima coi numeri 59/sub. 5 parte e 59/sub. 4», composto «a piano terreno di un vano ove trovasi il rotone per il telaio meccanico, al primo piano di un vano posto sopra l'altro con varga a mazza da assegnarsi a Tonti Giuseppe, al secondo piano di altri due vani corrispondenti sopra a quelli già assegnatigli». A Paolo: «altra parte di fabbricato ad uso di fabbrica di panni con parte del canale d'acqua posto ove sopra distinto nella mappa Rasiglia col numero 59/sub. 3 resto», che si compone «al primo piano del vano sopra il lavatoio, di altro attiguo posto sopra la varga a mazza di Tonti Nicolò; al secondo piano di altri due vani corrispondenti sopra a quelli assegnatigli». A Giuseppe: «resto del fabbricato ad uso fabbrica di panni con resto del canale d'acqua posto ove sopra distinto nella mappa Rasiglia col numero 59/sub. 5 resto», composto «a piano terra di un vano con varga a mazza attiguo all'altro vano simile di Nicola Tonti». Si prevedono, inoltre, alcune clausole per l'esercizio delle diverse attività nel medesimo edificio, tra cui: la «chiusura della comunicazione della parte di fabbricato ad uso fabbrica di panni posta al primo piano tra la parte accettata da Nicola Tonti e da Paolo Tonti» con la costruzione di un muro di divisione; la modifica delle bocchette di distribuzione della forza motrice dell'acqua, con l'apposizione di quattro bocchette «uguali tra loro e disposte in modo che ciascuno dei quattro riceva la precisa quarta parte dell'intera quantità d'acqua del canale»; ed il diritto riconosciuto a Giovanni e Paolo di «sostituire al rotone attualmente esistente a loro piacimento una turbina od altro che ritenessero più conveniente», atto L. Desideri del 16 giugno, rep. 7290/11674.

Catasto a Giovanni<sup>55</sup> e Paolo<sup>56</sup> come lanificio, e due del pari distintamente intestate a Nicola<sup>57</sup> e Giuseppe<sup>58</sup> come tintoria. Proseguite dai rispettivi eredi le diverse attività, la tintoria di Nicola continuerà a rimanere indipendente<sup>59</sup>, mentre le altre si concentreranno in capo ad uno dei figli di Giuseppe, Umberto (1892-1964)<sup>60</sup>, il più noto tra gli esponenti della famiglia, di cui la figlia Vanda ha delineato non molti anni fa il profilo biografico<sup>61</sup>, ricostruendo anche le vicende delle varie iniziative industriali di questa stirpe di imprenditori, tuttora attiva (unico esempio in Foligno) dopo circa tre secoli.

### Genealogia dei Tonti di Rasiglia



55 ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 32, n. 7310.

56 Ivi, partita n. 7311.

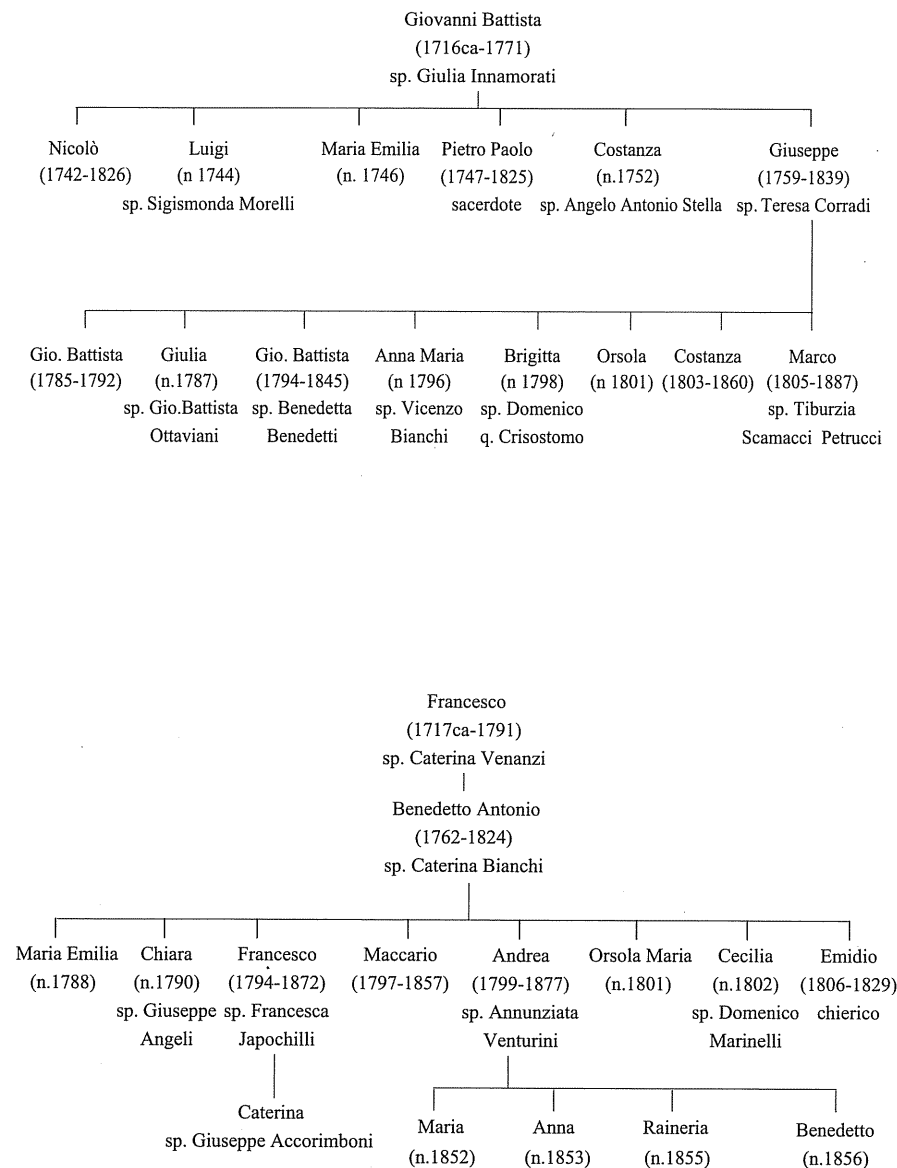
57 ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 28, n. 6492.

58 ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 32, n. 7312.

59 Gli eredi di Nicola la intestarono ancora nel secondo dopoguerra, ASF, *Archivio dell'Ufficio II. DD., Catasto fabbricati, Registri delle partite*, 81, n. 16326.

60 Acquistato dai tre figli di Giuseppe (Nazzeno, Amedeo ed Umberto) lo «stabile uso lanificio con canale d'acqua a forza motrice» già appartenuto a Paolo (atto G. Iraci del 5 febbraio 1914, rep. 8630), a seguito di divisione e cessione di diritti tra gli stessi (atto F. Bisconti del 27 dicembre 1929, rep. 2541) Umberto diverrà unico intestatario di un opificio definito «lanificio a forza idraulica ed annessa tintoria per lana filata, fornito di tutto il macchinario, attrezzato per la lavorazione della lana (cardatura, filatura, tessitura)».

61 *Op. cit.*



(Segue genealogia dei Tonti di Rasiglia)

